

L'opinione

Il Mezzogiorno deve trovare una linea comune

Paolo Cirino Pomicino

Negli ultimi trenta anni tutti hanno ritenuto di affidare il destino del Mezzogiorno al localismo regionale eliminando la legge 64.

La legge sull'intervento straordinario nazionale per le aree meridionali, e non si sono accorti che stavano abbandonando l'Italia alla deriva. I numeri parlano più di ogni opinione. Basta ricordare che alla fine degli Anni Settanta e per l'intero decennio degli Anni 80 il reddito procapite del Mezzogiorno era passato dal 50% della media nazionale del 1949 al 70% mentre oggi a stento si avvicina al 60%. Ma c'è di più. In questi trent'anni la crescita economica dell'intero Paese si è contratta con una media annua dello 0,8% collocandosi tra gli ultimi Paesi dell'eurozona facendo la gara con Cipro, Malta Grecia e Portogallo. Oggi siamo il Paese che ha i salari più bassi rispetto alle grandi democrazie europee, ha un costo più alto per unità di prodotto, ha una disoccupazione strutturale che ha fatto raddoppiare il tasso di disoccupazione e quello della povertà assoluta con una inefficienza tecnica diffusa che ha spinto la Unione Europea a dare all'Italia le maggiori risorse del Next generation eu.

Si ride tragicamente quando l'avvocato Giuseppe Conte rivendica il merito di aver portato in Italia quasi 200 miliardi di fondi europei che invece altro non rappresentano che la presa d'atto da parte dell'Unione dello stato di crisi profonda dell'Italia, Paese ed economia fondamentali per la salute della intera eurozona. D'altro canto i numeri ci danno ancora tragicamente ragione. Nel 1995 l'Italia registrava un reddito procapite del 26% superiore alla media Ue a 28 e dopo 24 anni, nel 2019 il reddito pro capite degli italiani era del 95% della media Ue a

28. Insomma al disastro meridionale che in quel periodo ha perso 500mila posti di lavoro subendo un'altra ondata di migrazione giovanile, si è aggiunto il disastro nazionale sul quale si sono riversati la pandemia e gli effetti della guerra russo-Ucraina.

E la politica cosa fa? Nei riguardi del mezzogiorno in questa legislatura abbiamo avuto un effluvio di convegni con la presenza anche delle più alte cariche dello Stato ma di questi disastri e più ancora dei provvedimenti presi nemmeno l'ombra. Abbiamo visto crescere l'entusiasmo perché sulla carta al mezzogiorno viene dato il 40% delle risorse dei fondi straordinari europei. Noi come sempre crediamo ai governi ma ci sembra di ricordare fosse un obbligo di legge o quantomeno una estensione ai fondi europei di un obbligo per le risorse nazionali. Il Sud sta davvero sprofondando in quasi tutti i settori. La sanità napoletana e meridionale

è una bomba ad orologeria e lo confermiamo purtroppo anche per esperienza personale mentre il servizio sanitario nazionale continua ad essere finanziato con il criterio della spesa storica che vuol dire togliere a ciascuna regione meridionale diversi centinaia di milioni. Mentre il governo nazionale da anni dimentica di istituire quel fondo perequativo per le regioni meridionali previsto dalla legge 42 del 2009 i nostri amici presidenti delle regioni continuano a muoversi ciascuno per proprio conto. Il più autorevole tra questi, l'amico Vincenzo De Luca, immagina di utilizzare strumenti giurisdizionali per ottenere obiettivi politici testimoniando così di credere ancora di trovarsi in uno Stato di diritto. Sia lui a ricomporre l'azione dei presidenti delle regioni meridionali non per stupidi rivendicazionismi quanto per imporre al governo nazionale un obbligo da troppo tempo dimenticato. Basta

ricordare che in questi ultimi due anni il governo nazionale ha giustamente istituito 45mila nuovi posti per le amministrazioni centrali dello Stato mentre non ricordiamo alcuno stanziamento perché le Regioni, a cominciare da quelle meridionali, potessero assumere medici ed infermieri rivedendo anche i loro termini contrattuali e non limitandosi a farli

sfilare durante le manifestazioni della festa della Repubblica il 2 giugno.

Quel che accade per la sanità si ripete anche nel settore della istruzione e degli asili infantili e via via anche nel settore della mobilità su ferro e su gomma e più ancora su quelle iniziative come le autostrade del mare condivise anche da gran parte del mondo armatoriale che consentirebbe di trasferire in tempi rapidi la mobilità delle merci dalle strade al mare per riportarle poi su ferro verso i mercati del centro Nord e del centro Europa. Su questo terreno del futuro abbiamo visto di persona la distrazione di autorevoli personaggi del Parlamento della Repubblica e di alcuni presidenti delle Regioni nel mentre alcune istituzioni sanitarie di eccellenza nel Mezzogiorno sono vessate da commissari governativi nel silenzio dei ministri dell'Economia, della Salute e del Mezzogiorno.

Il Paese è davvero in grandi difficoltà e finanche la speranza rischia di scomparire. Se questo dovesse avvenire ci resterà l'obbligo di indicare all'opinione pubblica i maggiori responsabili di tutti i partiti ridotti oggi a poco più di comitati elettorali. Chiediamo a tutti un sussulto di orgoglio e di azione perché il Sud non può più aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 17 %